Anno XII. **Sabbato, 18 Giugno 1859** **Num. 169.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 34	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick Hüly*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 17 giugno

LA GUERRA NELL' ALTA ITALIA

Teoria ed esperienza hanno da lungo tempo dimostrato che il territorio dell'alta Italia per la maggior parte non è suscettibile di difesa, e che il suo possesso è deciso da una battaglia. Pare che gli austriaci negli ultimi tempi volessero dare una smentita a questo assioma e che fortificando Pavia e Laveno riputassero, anche dopo una rotta sul territorio piemontese, difendibile la linea del Ticino, purchè avessero un numero sufficiente di truppe. Si rappresentarono in seguito la linea dell'Adda e dell' Oglio come altrettante barriere che si potessero opporre al nemico in caso di successive sconfitte dietro il Ticino. Perciò prodigarono gli austriaci le fortificazioni su quella linea; ma tutto fu invano; la battaglia di Magenta comprovò di nuovo l' esattezza della teoria, e gli austriaci sono ricacciati al di là del Mincio, nel famoso quadrilatero, ove pensano incominciare la seconda partita, sotto condizioni che reputano più favorevoli.

La prima partita fu da loro perduta, e pare che l'opinione pubblica a Vienna ne faccia colpa al comando supremo dell' esercito, anzi allo stesso generale in capo Gyulai. Che questi non fosse un gran generale, e non avesse la fiducia dell'esercito austriaco, lo si diceva già prima della guerra, e la voce pubblica annunziava ad ogni tratto che sarebbe stato surrogato da un generale più esperto. Alla fine egli rimase e si parlò di piani di campagna discussi a Vienna alla presenza dell' imperatore, di opinioni divergenti e persino di alterchi con altissimi personaggi e di conseguente dimissione. Finalmente si affermò che il piano di campagna era stato deliberato in pieno consiglio imperiale, e per l' esecuzione si era messo al fianco di Gyulai un giovane ufficiale, dichiarato un portento della scienza militare.

In che cosa consisteva quel piano? È quello che realmente fu eseguito, o un altro che non potè essere messo in pratica? A quest' ora non è ancora possibile rispondere altrimenti a questa domanda che con congnietture; ma qualunque sia la risposta, è certo che tanto quello non eseguito, come quello effettuato, dimostrano una grande incapacità nel consiglio militare dell' imperatore d'Austria.

Se stiamo alle informazioni date dai giornali, il piano che non potè essere mandato ad effetto, era quello di piombare sull' esercito piemontese con una forza soverchiante, schiacciarlo, occupare Torino e gli sbocchi delle Alpi, prima che i francesi giungessero in soccorso del Piemonte.

Per concepire questo piano era necessario supporre che i francesi fossero assai meno preparati alla guerra di quello che erano realmente, indi che l'esercito piemontese fosse affatto incapace di difendersi, e finalmente che si potessero lasciare in disparte le fortezze di Alessandria e Casale come se non esistessero.

È impossibile di ritenere che le due prime supposizioni prevalessero a Vienna, perchè a pretesto della guerra si misero innanzi appunto gli armamenti della Francia e del Piemonte. O era convinto il gabinetto di Vienna che questi armamenti esistevano ed allora doveva tenerne conto nel suo piano di guerra, o non ne era convinto, allora il gabinetto di Vienna ha ingannato l'Europa. Il vero sta in mezzo; non v'erano armamenti completi, però sufficienti a provvedere alla resistenza. In ogni modo per venire a Torino, gli austriaci avrebbero dovuto prima espugnare Alessandria e Casale, per non correre rischio di vedere attaccale di fianco od alle spalle le loro linee di operazione, e di essere sconfitte in tal caso da forze molto inferiori.

Le combinazioni diplomatiche fecero ritardare agli austriaci l'invasione, e ciò diede tempo a noi di rinforzare le difese, e ai francesi di giungere sul teatro della guerra. Altri ostacoli incontrarono gli austriaci nell'avanzarsi dal Ticino, ed il primitivo piano, qualunque ei fosse, non potè essere messo ad esecuzione.

Pare che gli austriaci credessero disposti i piemontesi a disputare loro il passaggio del Ticino e l'ingresso sul territorio sardo. Forse su questa supposizione fondavano essi l'esecuzione del piano primitivo; sconfitto l'esercito sardo in un vano tentativo di difendere il Ticino, le fortezze di Alessandria e Casale non sarebbero state un ostacolo al loro avanzarsi sopra Torino. Gli austriaci credevano che i piemontesi dovessero commettere lo stesso loro errore, di credere cioè che la linea del Ticino fosse difendibile con minori forze contro una poderosa invasione. I piemontesi invece si concentrarono nelle loro forti posizioni, e gli austriaci presero posizione fra la Sesia ed il Ticino, convertendo l'offensiva in difensiva, e facendo strombazzare dai loro giornali che quella posizione era inespugnabile. Intanto l'esercito francese in parte accorreva a traverso le Alpi, in parte era trasportato a Genova, si ordinava e completava, finchè fu in grado di prendere l'offensiva.

La posizione degli austriaci sarebbe forse stata inespugnabile, se il nemico li avesse attaccati da quella parte, dove essi lo attendevano, cioè dal Po, da Valenza sino a Piacenza. Essendo stati attaccati da un'altra parte, gli austriaci non solo si accorsero che la posizione non era inespugnabile, ma anzi si affrettarono ad abbandonarla senza nemmeno arrischiare una grande battaglia. Gli alleati avevano riconosciuto a Palestro il punto debole della posizione austriaca, prima che gli austriaci ne avessero la menoma idea, e vi vollero i combattimenti di due giorni, il 30 e 31 maggio, per convincerli che la loro ala destra non aveva alcuna difesa. Quando se ne accorsero, invece di dare una battaglia in campo aperto, che avrebbero perduta, si ritirarono precipitosamente al di là del Ticino per darla a Magenta, che pure perdettero.

L'invasione austriaca era stata fatta nella supposizione di un errore strategico per nostra parte che non fu commesso, e questo è il primo fallo della strategia viennese. Mancato questo piano, l'esercito si portò innanzi senza tentare o raggiungere alcun obbietto, la cui occupazione o conquista producesse un grande effetto strategico o politico, e questo fu il secondo errore. Avvedutosi anche di questo, il generale austriaco prese una posizione difensiva non difendibile, e fu il terzo errore. Trattasi fuori da questa critica posizione, s'improvvisò la battaglia di Magenta, e ciò fu un quarto errore, perchè il generale austriaco non aveva sotto mano tutte le sue forze, e perchè avendo un esercito, il quale era in procinto di compiere o aveva appena compiuto un movimento di ritirata, secondo le più ovvie regole non avrebbe dovuto impegnare una battaglia; indi anche perchè temporeggiando, e appoggiandosi sopra Pavia e Piacenza arrischiava nulla, ed avrebbe potuto tenere almeno una parte della Lombardia, e forse anche pigliare il tempo e il luogo della battaglia con maggiore suo vantaggio.

Così la campagna degli austriaci fu dal principio sino alla fine una serie di errori, e siccome le truppe non possono non avvedersene, fossero state anche molto migliori che non lo sono, dovevano essere sfiduciate in prevenzione, ed essere preparate alla sconfitta, non ostante il valore isolato che potessero spiegare nell'azione. I giornali austriaci accusano di questi errori il generale Gyulai; in realtà gli si fa torto, i piani di campagna, e i loro successivi cambiamenti furono discussi ed elaborati a Vienna, e vi concorsero i generali, che alla corte austriaca vengono riputati i più abili ed esperti.

La stessa perdita della battaglia di Magenta non può essere attribuita interamente a Gyulai, comechè egli fosse incaricato dei particolari dell'esecuzione, perchè il generale Hess, riputato il migliore, assisteva alla battaglia. Veramente ora che è perduta, si vorrebbe far credere dagli austriaci che egli non vi avesse parte; bisogna che mantengano qualcuna delle loro riputazioni intatte, ma egli è indubitato che era presente e comandava forse le più importanti operazioni. Infatti Gyulai pare facesse piuttosto le parti di un aiutante, poichè nel suo rapporto ufficiale narra che andò a Robecchetto a prendere una divisione per dirigerla sul campo di battaglia. Alla fine dichiara che non sapeva dove fossero alcuni dei corpi della sua armata. Probabilmente Hess lo sapeva, e li aveva istradati alla ritirata per impedire che Gyulai mettesse in esecuzione la sua pazza idea di ricominciare il 5 la battaglia che, essendo entrato in linea tutto l'esercito alleato, avrebbe avuto per effetto di distruggere gli ultimi avanzi dell'armata austriaca, tenuti ancora insieme da Hess per coprire la ritirata. Che Gyulai nel suo rapporto non faccia menzione di Hess, ciò si spiega da convenienze reciproche, e forse Gyulai non era neppur informato di tutto quello che aveva ordinato il suo collega.

È stata sempre la sorte degli austriaci di farsi battere in dettaglio; anche questa volta rimasero fedeli a siffatta tradizione, sebbene le loro mosse accennassero appunto di voler evitare questo errore. Un corpo d'armata fu sconfitto a Montebello, un altro a Palestro, tre a Magenta, un altro a Melegnano.

Le cause delle sconfitte austriache non saranno quindi rimosse col cambiamento del generale in capo; esse sono poi profonde, e incurabili. Contro un nemico che non manca di trar profitto dei loro errori tradizionali e si appoggia al valore indomito dei suoi soldati e al loro ardore per la causa che propugnano, la sorte degli austriaci non può essere dubbia e prolungando la loro resistenza, altre giornate come quella di Magenta compieranno la loro totale disfatta.

CARTEGGIO DIPLOMATICO. Leggiamo nell' *Express* del 13:

« La corrispondenza sugli affari d'Italia, a cui così sovente si alluse negli ultimi dibattimenti, fu questa mattina pubblicata in un libro turchino, di 412 pagine. Il periodo compreso in questi documenti va dal gennaio al maggio 1859 e l'effettivo numero degli atti non è meno di 535. »

Diamo di questa pubblicazione i seguenti pochi estratti di quei documenti che pubblica l' *Express*, i quali ci sembrano essere i più importanti, accennando ai principii seguiti dal ministero inglese:

« Le negoziazioni, dice l'*Express*, che precedettero ed accompagnarono la missione del conte Cowley a Vienna, e la proposta russa di un congresso, come pure la questione di un previo disarmo, occupano una considerevole porzione della corrispondenza. Queste negoziazioni erano fallite completamente il 27 di aprile, allorchè lord Malmesbury scrisse a sir T. Crampton: Io devo ordinarvi di informare il principe Gorciakoff che il gabinetto di Vienna, avendo negato di accettare la parte specifica della proposta fatta dal governo di sua maestà, adottata dai loro alleati li 18, riguardante l'ammissione degli stati italiani sul medesimo piede in cui furono ammessi al congresso di Lubiana, il governo di sua maestà ha considerato che, in consistenza colla dignità di questo paese, non gli rimane nessun altro procedere che di abbandonare ogni ulteriore tentativo di riunire un congresso delle 5 grandi potenze sugli affari d'Italia, ed esso per conseguenza negherà di prender parte in qualsiasi di queste riunioni, anche se qualsiasi ulteriore proposta gli fosse fatta a tale scopo.

« La sola mediazione dell'Inghilterra fu poscia ricusata dal governo francese: »

Sulla posizione della Russia troviamo la seguente lettera del conte Walewski, in data del 26 aprile:

« Mio caro Cowley. Mi scrissero da Pietroburgo che io vi ho parlato di un trattato segreto fra la Francia e la Russia. Siccome io desidero che la più leggiera nube non oscuri le nostre relazioni, io vorrei spiegarmi francamente con voi, senza dilazione, su questo soggetto. Voi sapete come me, che gli usi diplomatici non ammettono le questioni riguardanti trattati segreti per la semplicissima ragione che consentire a rispondere negativamente, sarebbe stabilire implicitamente che un rifiuto di rispondere in un'altra occasione sarebbe equivalente ad una tacita confessione. D'altronde, se la nostra conversazione non fosse stata di un carattere estremamente privato, voi probabilmente non avreste pensato di farmi tale domanda; e se voi lo aveste domandato, il mio dovere mi avrebbe costretto a ricordarmi che io non posso ammettere una domanda a cui non potrei rispondere nè sì, nè no per le ragioni che ho sopra menzionate. Io non credetti necessario di procedere con voi in tale modo, prendendo in considerazione l'amichevole ed intimo carattere delle nostre relazioni; in qualsiasi modo, io non vi parlai di trattato, ma desiderando assai che non vi ingannate, sulla natura delle relazioni stabilite fra la Russia e noi stessi, io tentai nella nostra conversazione di rettificare alcune erronee idee in questo riguardo. Così allora, onde non vi possa essere fra di noi malinteso alcuno, mio caro collega, io devo ripetervi che non sarebbe in mia competenza di accettare una domanda risguardante l'esistenza di trattati segreti, e che nella conversazione confidenziale che noi avemmo insieme, io dissi nulla che potesse implicare l'idea di un trattato. »

In una lettera del conte Cowley a lord Malmesbury in data 28 aprile si legge sullo stesso argomento:

« Egli (il conte Walewski) allora non tralasciò di dire che potrebbe assicurarmi che in tutte le comunicazioni e di progetti che si scambiarono fra il governo russo ed il francese, nulla passò che riguardasse direttamente od indirettamente interessi inglesi. Essi si riferiscono solamente alla questione italiana, e alle aperture fatte dal governo francese per mezzo del duca di Malakoff per entrare in una comune intelligenza col governo di sua maestà riguardo agli oggetti della guerra, se guerra vi doveva essere, si rispose che sua eccellenza sperava, ogni cosa passata fra i gabinetti russo e francese, sarebbe comunicata liberamente al governo di sua maestà.

« Io domandai al conte Walewski se potevo assicurare il governo di sua maestà che non vi era intelligenza fra la Francia e la Russia sugli affari d'Oriente. Io ciò dimandai perchè il linguaggio degli agenti russi all' estero dava diritto a sospettare che la Russia non difenderebbe più a lungo i trattati del 1815, se essa potesse per questo mezzo assicurarsi l'abrogazione di quelli del 1856. Il conte Walewski

rispose in un modo che convinse la mia mente; egli mi dava la sua parola che non vi era una sillaba di vero nella diceria. Ogni allusione agli affari d'Oriente fu dalla Francia studiosamente evitata. »

L'ultimo dispaccio occupa quasi quattro pagine ed è del conte di Malmesbury a lord Cowley. Questo dispaccio espone la politica dell'amministrazione di lord Derby nel seguente modo:

« Guardando imparzialmente la condotta dell'Austria e del Piemonte per riguardo all'Italia, e lamentando molto profondamente lo spirito da cui amendue sono guidati, il governo di sua maestà non può nondimeno aver alcun dubbio sul procedere che egli conta di seguire nelle presenti emergenze. Il governo inglese ha sempre riconosciuto come sacra regola di obbligazione internazionale che nessun paese ha diritto di immischiarsi con autorità negli affari interni di uno stato estero, e non riconosce per buona politica l'arrestare l'introduzione di qualsiasi nuova forma di governo, che si possa adottare e stabilire senza usurpazioni territoriali od escire dai confini, pello spontaneo voto del popolo. Il governo inglese ha dimostrato per lunga serie d'anni come abbia rigorosamente osservato questi principii, ed esso non può certamente allontanarsi da quelli nella presente occasione, per quanto possa essere ardente il desiderio di assicurare la libertà dei popoli italiani e di mantenere i trattati che confermarono l'indipendenza dei loro rispettivi stati. Pare che il governo dell'Imperatore dei francesi anticipi che, non ostante la ripugnanza con cui il governo di sua maestà contempla la ora pendente guerra, ed il valore che attacca al principio del non intervento, esso non è portato a cooperare colla Francia nella presente occasione. Il governo imperiale ebbe troppe prove negli ultimi anni dell'ansietà del governo inglese ad agire insieme a lui in tutte le misure calcolate per condurre al generale vantaggio delle nazioni, per supporre che non sia che col più sincero rincrescimento che il governo di sua mestà si sente impedito da ogni considerazione ad associarsi colla Francia nella presente guerra. Esso crede che questa guerra non produrrà per l'Italia che miserie e rovina, e così, lungi dall'accelerare lo sviluppo della libertà in quel paese, le imporrà un carico pesante di rovine presenti e di tasse future.

« Il governo di sua maestà veglierà con diligente attenzione sulle diverse fasi della guerra; e se si presentasse un'opportunità per difendere la causa della pace e della riconciliazione, esso non aspetterà di essere invitato, ma tosto si farà avanti come mediatore, nella sincera speranza che la sua offerta venga accettata, e possa condurre alla pace. Esso agirà così colla fissa determinazione di condurre avanti tale mediazione per ispirito di bontà e di imparzialità, e con un ardente desiderio di stabilire ed assicurare una reale e ben equilibrata indipendenza degli stati italiani, ed un generale perfezionamento delle amministrazioni nella penisola d'Italia. L'Imperatore dei francesi può essere sicuro che se questa opportunità si presenterà, il governo di sua maestà zelantemente coopererà colla sua maestà imperiale e si rallegrerà molto sinceramente al trovarsi di nuovo posto nella medesima linea con un alleato di molto valore, nell'agire cordialmente colla Francia in ogni opera di pace e civilizzazione. »

Meglio che da ogni altro documento, si rileva quali fossero le idee politiche che il conte di Malmesbury voleva far prevalere e come fossero fondate sopra erronee supposizioni, dalla seguente nota di quel ministro diretta a sir J. Hudson, inviato inglese a Torino. La nota porta la data del 12 gennaio, quindi è scritta due giorni dopo l'apertura del nostro parlamento, ed è del seguente tenore:

« Signore. Il governo di S. M. ha letto con penoso interesse il vostro dispaccio del 3 corrente sul presente stato della politica italiana, e ha veduto con non poca ansietà l'incremento dell'impressione che prevale ora generalmente, esser l'Europa alla vigilia del principio di una guerra in Italia, nella quale l'Austria e la Francia potrebbero essere i primi attori, ma che inevitabilmente metterebbe in convulsione tutto il popolo italiano, quando i suoi effetti non si facessero sentire per tutta l'Europa. In tale stato di cose il governo di S. M. vi ha fatto conoscere le sue viste e la sua politica, contenute ne' miei dispacci ai ministri di S.M. a Parigi e Vienna. Il governo di S. M. non può chiudere gli occhi sulla probabilità che la Sardegna possa essere allettata dalla speranza di un ingrandimento, e prendere parte nel conflitto che si avvicina, o in ogni caso ad incoraggiare gli animi malcontenti in Italia, a desiderare un cambiamento nella distribuzione del potere in quel paese, che possa condurre alla creazione di un regno italiano, o in ogni eventualità di una confederazione italiana nella quale la Sardegna terrebbe una posizione prominente.

Il governo di S. M. è persuaso che nessuna politica potrebbe essere più fatale che quella fondata sopra simili speranze. La parte che potrebbe fare in una guerra fra l'Austria e la Francia sarebbe assai secondaria; ed essa può ben essere certa che, come altri piccoli stati che agiscono di concerto con un alleato più potente, i suoi interessi non sarebbero consultati nè sulla continuazione ne sulla conclusione della guerra. La prosperità interna che ha acquistato la Sardegna scomparirebbe dinanzi alla marcia di un esercito amico; e il governo sardo deve conoscere anche per recente esperienza, che le istituzioni liberali di cui giustamente va orgogliosa sarebbero egualmente dispiacevoli all'amico e al nemico, da qualunque parte si mettesse in una guerra italiana. Il governo di S. M. non sa comprendere quale fiducia la Sardegna può collocare nei sentimenti del popolo italiano, se mantiene la memoria degli avvenimenti che succedettero nell'ultima lotta sostenuta da lei contro l'Austria in Lombardia. Il desiderio dei lombardi per l'amalgamazione coi sardi andava scomparendo e finalmente ripudiarono ogni idea di una tale unione. La Sardegna non ha alcun giusto motivo per supporre che le gelosie nazionali, il frutto di secoli, abbiano a questo riguardo ad essere differenti nel 1859 da quello che erano nel 1848. Voi coglierete ogni opportunità per recare queste considerazioni con energia dinanzi al governo sardo, e per insistere come sia non soltanto suo dovere, ma anche sua convenienza di astenersi da un contegno calcolato ad esacerbare le animosità che ora disgraziatamente esistono fra i governi dell'Austria e della Francia, e dall'agire in modo così mancante di principio, come sarebbe quello di provocare le calamità di una guerra europea senza alcuna aggressione per parte degli altri. »

Il ministero inglese. — Leggesi nel *Daily-News*, in un articolo sulla composizione del nuovo ministero:

« Non tralasciamo di apprezzare le alte qualità che lord Palmerston ha mostrato nella presenti occasione. Con piena convinzione, che qualsiasi caduta nel tentare di cambiare i varii elementi del partito finora in opposizione, doveva inevitabilmente cagionare la ripresa del potere da lord Derby e colleghi, il nobile visconte ricusò di fare un solo passo avanti senza assicurarsi di quello che a ciò dovea precedere.

Dopo tutto ciò che è avvenuto, e nel presente periodo della sessione, egli dovette essere ben vigilante, per l'opportunità che ora gli si offriva di ristabilirsi nella posizione di primo ministro, poichè se avesse fatto un falso passo, certamente non si sarebbe di nuovo presentata nel corrente anno, e probabilmente non avrebbe potuto farlo. Lord Palmerston aveva ogni possibile tentazione di procedere subito alla formazione di un gabinetto, abbandonando i germi di future e cattive intelligenze, ed i loro frutti al capitolo degli accidenti. Egli onorevolmente e patriotticamente ricusò di far così, ed anche per punti su cui pochi uomini possono differire di opinione, e per riguardo agli affari di cui ognuno doveva riconoscere l'indispensabilità di aggiustare, egli ha tenacemente aderito alla necessità di accordarsi in una precisa e definita intelligenza. Il primo voto espresso da S. M., se noi siamo ben informati, fu che la base della nuova amministrazione fosse, nel più stretto senso del termine, comprensiva; e tutto ciò che noi sappiamo dei dettagli dell'opera ancora necessariamente incompleta, ci conduce a credere che lord Palmerston agisca lealmente dietro lo spirito delle insinuazioni sovrane. Si può forse dubitare che il nuovo gabinetto abbia tutta l'abilità e il merito che il paese amerebbe di vedervi, ma non sarà certamente il gabinetto di qualche setta politica o sociale (*clique*.) »

Leggesi nel *Morning-Post*:

« Noi possiamo annunziare che lord John Russell terrà nella nuova amministrazione l'uffizio di segretario di stato per gli affari esteri. Non vi saranno due opinioni diverse su questa disposizione. L'abitudine, la lunga esperienza dei pubblici affari, ed il patriottismo fuor di dubbio del nobile lord, particolarmente lo fanno adatto per questo uffizio in una crisi come la presente.

« Gli altri aggiustamenti procederanno rapidamente, e noi abbiamo piena speranza, che, trascorse non molte ore, noi potremo comunicare una completa lista del gabinetto di lord Palmerston. »

NOTIZIE DELLA GUERRA

Il seguente *Bullettino ufficiale austriaco di Verona, 10 giugno* è mirabile pel suo laconismo.

— Il generale Urban ha dato un combattimento sanguinoso l'8 giugno presso Canonica, e l'ottavo corpo d'armata (austriaco) ne ha dato un altro a Melegnano. Il nemico con delle forze di molto superiori sembrava avanzarsi da Milano, per cui l'armata è passata sulla sponda sinistra dell'Adda, senza il minimo scoraggiamento, e desiderosa di una battaglia decisiva.

Si fa menzione nel bollettino di due combattimenti, e non se ne dice l'esito, che annunziando la ritirata dell'esercito austriaco al di là dell'Adda.

Ciò deve però bastare. Quanto al desiderio d'una battaglia decisiva non pare fosse ben vivo, perchè la linea dell'Adda abbandonata, si è pur lasciata quella dell'Oglio.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* del 14, giusta un telegramma nei giornali francesi ed inglesi, contiene le seguenti notizie:

« L'imperatore senza dilazione assumerà il comando in capo immediato, ed ha ordinato una nuova posizione per l'armata che sarà presa nel miglior modo possibile.

« I rapporti ufficiali dettagliati dell'affare di Melegnano e dell'evacuazione di Piacenza sono stati pubblicati. Il primo rapporto mostra che nel conflitto di Melegnano le forze francesi furono grandemente superiori di numero alle nostre, e che le perdite del nemico furono considerevoli. La nostra ritirata fu effettuata con ordine perfetto; il generale Boer è stato ucciso, e numerosi ufficiali sono morti eroicamente.

« Il secondo rapporto annunzia che l'evacuazione di Piacenza fu effettuata in connessione coi movimenti dell'armata il 9 ed il 10 presente mese. La più gran parte de' cannoni fu caricata a bordo dei bastimenti e rimorchiati via dai battelli a vapore; quei pochi che rimasero furono inchiodati. Oltre ai forti ed alle prigioni due archi del ponte sulla Trebbia furono minati.

Secondo un dispaccio da Vienna il 12 che troviamo nel *Times*, gli austriaci avrebbero perduto a Palestro il 31 maggio 15 ufficiali e 513 uomini uccisi, 1 generale, 23 ufficiali e 878 uomini feriti, e 6 ufficiali, 774 uomini mancanti.

— Scrivono da Cremona, 12 giugno, alla *Lombardia*:

« Da parecchi giorni la ritirata dell'esercito austriaco era annunziata da segni non dubbi. Il materiale da guerra che veniva avviato frettolosamente verso Mantova dalla strada di Milano, i convogli di migliaia e migliaia di feriti che si succedevano d'ora in ora indirizzati alla stessa volta, e più di tutto ancora il passaggio di turbe di soldati disarmati appartenenti a reggimenti diversi, usseri, cannonieri, ulani, cacciatori, ecc. commisti in colonne bizzarre, ed in istato miserando, indicavano chiaramente che, sconfitto ripetutamente, l'esercito si ritirava nella bassa Lombardia e cercava di raggiungere al più presto Mantova e Verona. Il dieci, l'undici e il dodici, dopo lo sfogo del materiale, passavano per la città e per le sue vicinanze le brigate che avevano già occupato Piacenza e Pavia e pigliavano la stessa direzione di Mantova, e in parte anche di Soncino, Casalbuttano, Soresina, rinforzando il centro e il grosso della loro armata destinata a proteggere la ritirata generale sull'Adda, sul Serio e sull'Oglio. Alcuni dei reggimenti che transitarono parevano tuttora intatti, e si seppe che non s'erano ancora battuti; altri invece assottigliati e strematissimi dalle baionette degli alleati, dalle malattie e dalla continua diserzione. L'aspetto loro era tristissimo; sporchi, laceri, affaticati, riflettevano nel volto lo scoraggiamento che li aveva invasi irreparabilmente.

« Queste truppe, bastantemente all'esteriore ordinate, ma costernatissime e impazienti di raggiungere le fortezze, avranno sommato sottosopra a 36,000 uomini.

« L'ultima brigata erasi accampata l'11 ad Acqua-negra e dintorni, e a mezzogiorno mosse verso la città che abbandonò alle 3 pomeridiane indirizzandosi verso Cicognolo. Il forte di Pizzighettone venne definitivamente abbandonato sabbato sera (11) dopo avere abbruciato il bellissimo ponte sull'Adda, finito or ora, e che investito dalle fiamme dell'acqua ragia e di molti carri di fascine durò due lunghi giorni a consumarsi e parea protestare contro la sua distruzione.

« Non è a dire il vandalismo a cui si abbandonarono le ultime compagnie del corpo del genio rimaste nel forte. Dopo avere gettate nel fiume le polveri ed i pochi cannoni rimasti, lanciarono nell'acqua quanto loro capitava nelle mani, mobiglie, stufe, impannate, ecc.; aprivano i magazzini del sale, delle farine; per pochi centesimi vendevano a sacca la roba, lasciarono andare per le cantine il vino che vi avevano dispendiosamente raccolto, e poi chiamando i villani ad approfittare degli aperti magazzini facevano appello al saccheggio, infino a che verso le sei di sera, fra lo scoppio delle mine che avevano praticato nei fortilizi più grossi, ubbriachi presso che tutti si dipartivano e distruggevano per via tutti i pali del telegrafo che poi i paesani si affrettavano di rubare. Una compagnia di guastatori percorreva frattanto le rive dell'Adda, e come avevano già operato nella sua sezione superiore seguivano il fiume e quante barche e ponti vi ritrovavano altrettanti ne distruggevano colle scuri, co' succhielli, coll'acqua ragia, sicchè le povere popolazioni esterrefatte credevano al finimondo. Pare poi che queste masnade si raccogliessero sullo stradale postale di Milano e piegassero alla notte verso Sesto per alla volta di Annicco e dintorni. Altre percorsero poi la riva sinistra del Po, con uguali istruzioni e distruzioni, e per giunta con ladrerie solenni, e fra le altre di molti cavalli che trovarono a caso in un bosco presso la città. »

— La *Gazz. nazionale* di Berlino descrive nel seguente modo il passaggio delle truppe austriache per la Sassonia e Baviera: « Già in Hof havvi birra bavarese, e viene versata in quantità. Ne è la conseguenza che i soldati sono già abbastanza ripieni, quando giungono alla stazione di Lichtenfels, e siccome in tutte le stazioni si beve allegramente, così succede che la misura è presto al colmo, e già a Bemberg la si vedeva soverchiare. Ciò produsse risse fra i soldati; ne vidi due sguainare l'uno contro l'altro la sciabola, e se non si frapponeva la guardia bavarese ne sarebbe nata qualche disgrazia. Vi ebbe molta difficoltà per indurre i soldati a rientrare nei vagoni, quando il treno dovea partire; si fermavano mal reggendosi in piedi, agli sportelli dei vagoni, e gridavano con voci inintelligibili dinanzi al pubblico affollato. L'entusiasmo di questo si era assai calmato, e se vi era qualche intenzione nel far passare le truppe austriache dalla Sassonia e Baviera, andò interamente fallito.

— Una lettera da Locarno, 9 giugno, nel *Bund*, dà alcuni particolari sull'arrivo degli austriaci di Laveno a Magadino. Da essa si rileva che gli austriaci già da alcuni giorni avevano fatto i loro preparativi per la ritirata; temevano però di esserne impediti dagli armamenti che si facevano sulla riva sarda e approfittarono di una notte buia per effettuarla. Il maggiore svizzero Latour fu il primo che occupò il *Radetzky* e collocò alcuni uomini della truppa svizzera come guardia sopra ciascuno dei vapori. Giunti a Magadino, salì sul *Radetzky* anche il colonnello Huber Saladin. Il colonnello Bontems vi giunse alle ore 11 1/2 e alle due i fuggiaschi sbarcarono e furono istradati verso Bellinzona. In tutto erano 630 uomini, di ufficiali superiori vi erano due capitani. Lasciarono a Laveno i loro cannoni inchiodati, così pure 24 buoi ed altre provvigioni. Sui tre vapori vi erano i cannoni nel solito numero. I fucili degli austriaci erano deposti sul ponte. I soldati svizzeri gli scaricarono nel lago, spaventando i pesci.

L'equipaggio dei vapori era tutto composto di italiani, alcuni anche di Laveno; gli altri soldati erano moravi. Questi ultimi erano seduti sul ponte immobili come statue. Alcuni mangiavano il loro pane nero, e colle loro gamelle, che abbassavan con cordicelle nel lago, si procuravano l'acqua da bere. Sugli alberi sventolava la bandiera svizzera, come anche quella della marina austriaca bianca e rossa. I capitani dei vapori sardi custoditi a Magadino, se ne lagnarono, dicendo che per un eguale trattamento si doveva allontanare anche la bandiera austriaca. Gli austriaci aveano solo 5 ammalati. Alle ore 9 del mattino 100 erano stati sbarcati, ma furono costretti a ritornare a bordo, perchè due di essi, sotto un pretesto si erano allontanati un istante, e presa la via delle montagne. Non furono più veduti; erano gente di Laveno.

Il corrispondente dice che uno degli austriaci gli ha narrato che, presi da continuo timore di un nuovo attacco dei Garibaldini, non aveano dormito da cinque giorni. Le schiere di Garibaldi sembrano infatti essere diventate gli *enfants terribles* degli austriaci. Si spera che ora la guerra si è allontanata da quelle parti, il consiglio federale permetterà che i vapori riprendano sul lago la pacifica loro navigazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Pregiatissimo sig. Direttore,

Mi è grato di poterle rimettere lire 100, ammontare della seconda lista della sottoscrizione pelle famiglie povere dei contingenti, promossa da mia moglie nella sua città nativa di

Lorient, provincia di Bretagna in Francia.

Con tutta stima

Torino, li 17, giugno 1859.

Di lei dev. servitore

L. Borghi.

Giornali. Il giornale l'*Unione* pubblica in un supplemento un decreto del ministro dell'interno del 16 corrente comunicato al giornale stesso il dì 17, con cui la pubblicazione dell'*Unione* è sospesa per otto giorni, in seguito dell'articolo intitolato — *Soldati e Denari* — inserto nel foglio del 14 corrente.

L'*Unione* ripiglierà le sue pubblicazioni sabbato prossimo, 25 corrente.

Nomine per la Lombardia. — Con decreti reali furono nominati:

Il commendatore avv. Pietro Boschi ad intendente generale della provincia di Brescia.

Il cav. avv. Zoppi ad intendente generale della provincia di Bergamo.

Il cav. avv. Riccati ad intendente generale della provincia di Lodi e Crema.

Teatri di Milano. — Siamo informati che il marchese Calcagnini ha ieri rassegnata nelle mani del signor intendente generale la dimissione di direttore dei regi teatri di Milano.

Fratellanza della guardia nazionale. — *Genova, 16 giugno* Ieri sera, verso le ore sette, giunse un convoglio di prigionieri austriaci (1,200), i quali erano scortati da un drappello della guardia nazionale di Vercelli.

Il picchetto di guardia mista al palazzo Tursi, del 2.o battaglione, 3.a legione della nostra guardia nazionale, stamane, alle ore 10 antimeridiane, riuniva ad un fraterno asciolvere il suddetto drappello. Sappiamo che v'intervenne, inviato, il marchese Gianluca Monticelli, colonnello dello stato maggiore della stessa nostra guardia. (*Gazz. di Genova*).

Militari richiamati in attività. — Leggesi nel *Nizzardo* del 15 corrente:

Il signor conte di Falicon tenente colonnello nel regio corpo dello stato maggiore generale, in ritiro, è stato richiamato nell'armata attiva e parte oggi per la capitale.

Coll'ultimo vapore è pure partito un altro dei nostri concittadini, il contrammiraglio d'Auvare anch'esso in ritiro e rimesso in attività.

Festa religiosa. — Ci scrivono da Savigliano:

« Domenica scorsa, con dicevole apparato, e con solenne intervento di popolo, si cantò nella chiesa di S. Andrea un inno di ringraziamento a Dio per le vittorie riportate dagli alleati. In tale circostanza facevano bella mostra di sè, in particolar modo, le autorità civili e militari, la guardia nazionale, e i Cacciatori delle Alpi schierati di fronte alla chiesa. Anche le due società artistiche, fregiate della bandiera nazionale, convennero al tempio, come pure il drappello degli asili infantili, e quello del civico convitto.

« Dopo il *Te Deum* la banda civica suonò, per bene, diversi pezzi di musica alternati da canzoni nazionali, e da frequenti gridi di viva Vittorio Emanuele! viva Napoleone! viva l'Italia! »

Dimostrazioni. Ci scrivono da Crocefieschi, 13 giugno:

« Ieri sera 12 corr. ebbe luogo in questo borgo di Crocefieschi una generale spontanea illuminazione per le riportate vittorie dalle armate alleate contro l'austriaco.

« Sarebbe generale desiderio che di una tal cosa ne fosse fatto cenno in codesto giornale affinchè si conosca che anche in questi monti si stima a giusto prezzo la cacciata dello straniero dal suolo d'Italia. »

Offerte pei soldati feriti. Nella città di Moncalieri il sig. teologo Martini, parroco della collegiata, compreso dei più lodevoli sentimenti per i soldati i quali seguendo le gloriose bandiere di Vittorio Emanuele e di Napoleone III combattono con tanto valore per la causa dell'italiana indipendenza, eccitò con calore dal pergamo i suoi parrocchiani a preparare la maggior quantità possibile di filaccie, pannolini e bende per sollievo dei feriti. La popolazione corrispose degnamente al pietoso invito del suo pastore, e siamo assicurati che la quantità in due volte offerta è considerevolissima. Registriamo con viva soddisfazione questo fatto che torna a meritata lode del sig. prevosto da cui fu ben conosciuta la missione che gli spetta, e della popolazione che si associò a sì generoso pensiero.

NOTIZIE POLITICHE

Diamo l'indirizzo della città di Bergamo a S. M. il Re:

A S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE II

La città di Bergamo.

Sire!

I rappresentanti la città di Bergamo sentono l'irresistibile bisogno di accorrere tosto ad esprimere a V. M. l'unanime voto de'loro concittadini.

Niuna parola può dire l'ammirazione e la riconoscenza che in tutti si desta per voi, che insieme al magnanimo e generoso vostro alleato ci recate il massimo dei beneficii, quello dell'indipendenza nazionale, della sospirata nostra liberazione.

La città di Bergamo vi ha già proclamato suo Re, ha confermata l'annessione sua al generoso Piemonte, che ha fatto e fa sì grandi sacrificii per la patria comune. Il voto unanime del paese, legalmente manifestato col suffragio universale nel 1848, appartiene al diritto nazionale; se la forza straniera potè per qualche tempo tenerne sospesa l'effettuazione, il diritto rimase intatto ed è imperituro, ed ora, mercè le congiunte armi liberatrici, trova alfine la sua applicazione.

Accogliete pertanto, o Sire, l'omaggio di eterna riconoscenza e lealtà, che la città di Bergamo vi porge per mezzo de'suoi legali rappresentanti, e i destini del nostro paese siano oramai congiunti indissolubilmente con quelli della M. V. e della illustre vostra casa.

Bergamo, 12 giugno 1859.

La Congregazione municipale

Ottavio Moriani, podestà — Giambattista Barca, assessore — Dott. Antonio Savisco, assessore — Nicola Alborghetti, assessore — D. Andrea Moretti, assessore — Giacomo Lupi — Avv. Filippo Rossi — Gio. Battista Camozzi Vertava — Gabriele Rosa.

La giunta provvisoria di Ravenna ha pubblicato il seguente proclama:

Cittadini,

La giunta provvisoria di governo per la città di Ravenna assume il potere, e volge a voi, concittadini, le sue prime parole, esortando caldamente la popolazione a mantenere l'ordine interno, il quale, se è fondamento certo in ogni tempo della pubblica prosperità, è altresì condizione indispensabile perchè un bene iniziato movimento raggiunga lo scopo politico al quale è diretto.

Legati per interesse e per situazione territoriale alla provincia bolognese, noi faremo adesione in nome della città nostra al governo centrale che in Bologna si è costituito nella giornata di ieri sotto la dittatura del magnanimo Re Vittorio Emanuele e attenderemo le disposizioni che da quello verranno emanate rapporto al governo e alla provincia Ravennate.

Testimoni dell'ardore col quale i nostri concittadini hanno volato nelle file dell'armata italiana, dello spirito nazionale che anima queste popolazioni, e del quale nella giornata di oggi hanno dato così luminosa prova, noi che pienamente partecipiamo a questo grande anelito d'indipendenza, noi ci limiteremo soltanto a dichiarare la nostra solenne adesione al governo centrale di Bologna sotto la dittatura del Re Sabaudo, ma esprimeremo un voto caldissimo di tutti, che possa un giorno la città nostra essere chiamata a far parte di quella monarchia, alla quale ogni core italiano ha debito di riconoscenza.

La giunta provvisoria di governo per la città di Ravenna adempirà coscienziosamente i doveri ai quali è chiamata, e confida nel buon senso e nel patriottismo dei Ravennati, affinchè gli venga agevolato il sentiero.

Ravenna, dal palazzo di governo, 13 giugno 1859.

Gioachino Rasponi — Ippolito Gamba — Domenico Boccaccini.

Il governatore della Lombardia, considerando che, se per l'unione delle provincie lombarde a quelle del Piemonte è cessata la necessità del passaporto pel transito dalle une alle altre, sussiste tuttavia l'obbligo di quei recapiti di pubblica sicurezza che erano prescritti per la circolazione interna così in Lombardia come in Piemonte,

Ha decretato e decreta:

Art. 1. È cessata la necessità del passaporto per recarsi dalla Lombardia in Piemonte o viceversa.

Si dovrà invece presentare alla soppressa frontiera dai cittadini che abitano al di là del Ticino il certificato di buona condotta, e da quelli che abitano al di qua la carta d'iscrizione anagrafica del comune a cui appartengono.

Art. 2. Resta abolita la carta di legittimazione recentemente prescritta per la Lombardia dal cessato governo.

Dato a Milano dal palazzo del governo il 15 giugno 1859.

Firm. Vigliani.

Con decreto dell'11 corrente il governatore di Lombardia ha nominato segretario del suo gabinetto particolare il cav. avv. Gaspare Cavallini, deputato.

Sappiamo da fonte sicura che il governo ha disposto perchè siano aperti uffici d'arruolamenti e corrispondenti depositi in Milano ed in tutte le principali città di Lombardia *per l'esercito regolare.*

— Si ha dallo stato romano che Ravenna e Faenza sono insorte, che gli austriaci di Ancona sono arrivati a Pesaro ed i soldati pontificii di Macerata andavano ad Ancona.

— Un telegramma da Trieste, 13, dice che l'arciduca Ferdinando Massimiliano è giunto in quella città, e che dal 1 luglio prossimo i *coupons* del prestito nazionale austriaco non saranno più accettati dai collettori di tasse nella provincia di Venezia.

Da ciò si rileva che il governo non ha l'intenzione di pagare l'interesse del debito pubblico, poichè altrimenti avrebbe accettato i *coupons* come danaro sonante.

Si legge nel *Daily News*:

« Abbiamo motivo di credere che il governo francese è preparato a dare al nuovo ministro estero dell'Inghilterra le più complete prove di moderazione e disinteresse nella sua politica in Italia. Egli è pronto a dichiarare di nuovo che non cerca alcun ingrandimento territoriale per la Francia, e che non desidera troni per i congiunti dell'Imperatore, o principi dipendenti dalla Francia. Lungi dal volere prolungare la guerra, il desiderio del governo francese si è che sia corta. La guerra fu incominciata per la liberazione dell'Italia, e sarà continuata sino a che sia raggiunto questo scopo, ma solo per causa di questo fine. Se qualche potenza neutrale, per esempio il principe reggente di Prussia, si trovasse in una posizione di offrire la sua mediazione, il governo francese sarebbe pronto ad impegnarsi di lasciare l'Italia interamente a se stessa, dopo aver assicurata la sua indipendenza. Non vediamo come si possa chiedere dalla Francia che vada più in là di questo, onde soddisfare le giuste richieste dell'Europa, e sino a che non si venga a conoscere qualche fatto che possa gettare qualche dubbio sulle intenzioni del governo imperiale, sarebbe prudente di accettare queste assicurazioni. Egli è possibile di spingere la diffidenza sino ad un punto assurdo e pericoloso. La prudenza è un alta virtù politica; ma un sospetto costante e sistematico, ostilità per cause immaginarie producono qualche volta i mali, contro i quali si ha l'intenzione con quei mezzi di stare in guardia. »

Il *Daily News* dice nel suo articolo di borsa del 14:

« Sabbato al pomeriggio fra le ore due e le tre, il proclama dell'Imperatore dei francesi al popolo di Lombardia fu affisso alla borsa di Parigi e combinato colla notizia dell'imminente cambiamento del ministero inglese produsse un immediato rialzo di 3/4 per cento nelle rendite. Anche qui a Londra produsse immediatamente un effetto assai favorevole. I fondi inglesi si aprirono questa mattina con forte tendenza al rialzo e mostrarono presto una grande vivacità. Alla chiusura della borsa i consolidati erano notati non meno di 7/8 più alti che sabbato scorso al pomeriggio. I grandi rovesci degli austriaci, la moderazione di linguaggio spiegata dall'Imperatore Napoleone, l'avvertenza data dalla Russia alla Germania, ed in Inghilterra l'evento di un ministero le cui simpatie sono per la causa dell'indipendenza italiana, vengono considerati come rinforzanti la speranza di un pronto termine della guerra.

— L'ammiraglio conte Bouet-Willaumez ha fatto vela da Tolone colla prima divisione della flotta d'assedio, composta dal *Mogador, Gomer, Descartes* e *Vauban*, avendo a rimorchio tre batterie natanti, la *Tonnante, Dévastation, Lave.* L'ammiraglio Bouet ha inalberato la sua bandiera a bordo del *Mogador* che rimorchia la *Tonnante.* La seconda divisione, composta da barche cannoniere, farà vela fra pochi giorni, scortata dalla squadra dell'ammiraglio Desfosses.

— Si legge nel *Bund* che si sta trattando fra il dipartimento militare federale e i governi cantonali sul luogo in cui dovranno essere internati i fuggiaschi austriaci. A Bellinzona dicousi disertati 11 uomini, che hanno trovato appoggio presso la popolazione. Sono italiani che appartenevano all'equipaggio delle navi.

Il consiglio federale svizzero, dice il *Bund*, senza dubbio perchè la guerra si allontana dai confini della Svizzera, ha ordinato di mandare a casa le truppe stanziate nel Valese, salvo i soldati impiegati nella costruzione delle fortificazioni. Anche alcuni corpi della divisione Bontems sul Ticino sono dimessi.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*, 9 giugno:

« La voce, da lungo tempo sparsa, della dimissione del conte Gyulai, si esprime oggi nella forma più precisa, e si accenna persino che i futuri aiutanti del generale in capo, che sarà naturalmente Hess, debbono essere i generali Benedek e Ramming. La chiamata del tenente-maresciallo Coronini-Kronberg viene messa in relazione con ulteriori cambiamenti personali nelle superiori regioni militari. La borsa ha accolto queste voci con molto favore. » Sarebbe curioso che in Austria alla fine fosse la borsa che designa i generali in capo ed i loro aiutanti.

— Leggiamo nell'*Express* che la camera dei comuni essendo aggiornata fino a venerdì 17, la camera dei lords non siederà fino a quel giorno, fuorchè per disimpegnare affari giudiziarii. Oggi, 17, doveva quindi essere riferito alla camera sulla formazione del nuovo ministero.

Una lettera da Vienna, 11, dice:

« Il quarto corpo d'armata, di cui una parte giunse tre giorni sono a Vienna, ha incominciato a partire per l'Italia. È comandato dall'arciduca Carlo, che finora aveva il suo quartier generale a Lemberg. I diversi corpi che appartengono al terzo, e che ora sono stazionati nell'Austria superiore ed inferiore, stanno per partire per Trieste, e vi andrà anche l'arciduca Alberto. Il generale conte Schlick andrà in Italia colle truppe stazionate nell'Istria. Il 13.o corpo d'armata che è in formazione, è pure destinato per l'Italia. Si è deciso definitivamente che i reggimenti d'infanteria avranno i sesti battaglioni di campagna. La seconda leva straordinaria sarà terminata col 15 settembre. Vi sono inchiuse le tre prime classi d'età e la statura richiesta sarà ridotta. Le esenzioni contro pagamento di danaro non sono ammesse per gli uomini compresi in questa leva. »

MINISTERO DELL' INTERNO

Bollettino della Guerra

Num. 88.

Torino, 17 giugno, matt.

Si annunzia dalla Toscana che il principe Napoleone aveva incominciato il movimento delle sue truppe, e che stavano per partire con esso 10000 toscani con 800 cavalli.

La città di Ravenna si è pronunziata per la causa nazionale. La Giunta provvisoria di governo, composta dei signori Gioacchino Rasponi, Ippolito Gamba e Domenico Boccaccini, ha pubblicato un manifesto, in cui dichiara la sua adesione al governo centrale di Bologna, sotto la dittatura del Re Sabaudo « esprimendo il voto caldissimo di tutti, che possa un giorno la città nostra essere chiamata a far parte di quella Monarchia, alla quale ogni cuore italiano ha debito di riconoscenza. »

Non abbiamo altre notizie dei movimenti degli eserciti alleati in Lombardia.

Num. 89.

Torino, 17 giugno, sera.

Ieri il quartier generale di S. M. il Re era a Castegnato (Brescia); quello di S. M. l'Imperatore, a Covo (Bergamo).

Cesena e Rimini si sono pronunziate per la causa nazionale, ed hanno offerto la dittatura al Re Vittorio Emanuele.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 16 giugno, sera.

(Ritardato)

Atene, 9. Una manifestazione popolare favorevole agli alleati ebbe luogo non appena pervenuta la notizia delle vittorie riportate in Italia.

Costantinopoli, 8. Il governo della Sublime Porta ha notificato, circa all'elezione di Couza, una risposta dilatoria. Il Sultano chiede una guarentigia. — Il granduca Costantino è giunto il 6.

Azioni del *Credito mobiliare* 642.

Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 370.

Id. Id. *Lombardo-Venete* 471.

Borsa di Parigi del 16 giugno

Fondi francesi	[illegible]		[illegible]	
3 p. 0/0 . .			62 45	62 60
4 1/2 p. 0/0	92 75	» »		
Consolidati ingl			92 7/8	
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0/0	83 25	» »		
1853 3 p. 0/0	» »	» »		

G. Rombaldo, *Gerente.*

Trattoria dell'Arsenale

da rimettere, poco rilievo. Recapito dal proprietario, via della Provvidenza, n. 6.

Avviso al Pubblico

Dal giorno 15 corrente si è riattivato il servizio pei viaggiatori, merci e gruppi da **Torino a Piacenza, Parma, Modena e Bologna.** L'ufficio è sempre stabilito all'*Impresa Sarda*, contrada S. Tommaso, vicolo S. Marco.

Eugenio Vertu.

SCUOLA NORMALE
per Allieve Maestre

Torino, via S. Tommaso, n. 12.

DISTRUZIONE delle **Cimici, Pulci, Formiche, Punteruoli, Scarafaggi**, ed in generale di tutti gli insetti, con la rinomata polvere di **MASSAQUE**, privilegiata. Vendita all'ingrosso ed al minuto presso l'*Uffizio Generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9, Torino.

Scatole da L. 1 20 e da L. 2 40. (Spedizione in provincia).

LE PILLOLE ANGELICHE
del dottor ANDERSON

di una efficacia conoscintissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino presso la farmacia Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis farm., via Nuova, vicino a piazza Castello; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Intra*, L. Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero.

TISI ***POLMONARE e BRONCHITI***, guarite con l'***ALECINA*** del Dottore **LAMARE**. Vendita presso BONZANI, Doragrossa, e DEPANIS, Via Nuova; Cerruti, via di Po, Torino.

ORANGIATA E LIMONATA IN POLVERE

bevanda rinfrescante e comoda per villeggiature e pei militari al campo. L. 1 50 a pacco, 1/2 pacco cent. 80. Presso Marcellino Canonico, confettiere a Porta Nuova

STABILIMENTO IDROTERAPICO
E DI ACQUE SOLFOROSE IN VOLTAGGIO *presso Serravalle*

Resta aperto dal 5 giugno a tutto ottobre. I programmi sono depositati presso la farmacia Dionisio, contrada di Porta Nuova. Per ischiarimenti dirigersi al Medico Direttore Dott. G. B. ROMANENGO in Voltaggio.

PROFUMERIA MEDICO-IGIENICA

di J. P. LAROZE, chimico farmacista della Scuola speciale di Parigi.

La superiorità dei prodotti medico-igienici prova che nel mentre si conserva ai profumi la loro squisitezza, è possibile di comunicar loro un'azione riparatrice per mantenere fra gli organi diversi la perfetta salute. La loro composizione è stata dettata dalla conoscenza esatta delle scienze naturali e chimiche, e da un'assidua manipolazione, durante 30 anni, di preparati destinati all'uso medico.

ELIXIR DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, infallibile per conservare ai denti la loro bianchezza naturale, alle gengive la loro sanità, e calmare immediatamente i mali di denti o *nevralgie dentarie*. *La boccetta* fr. 1 80.

POUDRE DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac, ed inoltre avente per base la magnesia inglese, imbianca i denti, satura il tartaro, le impedisce di attaccarsi ai denti, prevenendo così il loro scassamento e la loro caduta. *La bocc.* fr. 1 60.

OPIAT DENTIFRICE alla Chinchina, Piretro e Gayac riunisce alle proprietà dell'Elisir e della Polvere dentrificia un'azione tonico-corroborante che ne fa il migliore preservativo delle affezioni della bocca. — *Il vaso* fr. 2.

EAU LEUCODERMINE per la toeletta del viso, di una azione pronta e sicura per dissipare i bitorzoli, le copparose, le serpigini, il bruciore del rasoio, e per conservare alla pelle tutta la sua freschezza e la sua lucidezza — *La bocc.* fr. 3 75.

ESPRIT D'ANIS RECTIFIE per l'uso della tavola. Questo *spirito d'anici* gode di tutte le proprietà dell'infusione d'anici nello zucchero, o nell'acqua zuccherata. — *La boccetta* fr. 1 50.

SAVON LENITIF PERFECTIONNÉ alla mandorla amara, e ai mille odori. L'*alcali* vi è intieramente saturo, come nel sapone medicinale, in guisa che tanto per la barba, quanto per la toeletta giornaliera, esso non produce mai alcuna irritazione alla pelle. — *Il pezzo* fr. 1 75.

CREME DE SAVON LENITIF in polvere aromatizzata agli stessi odori, e specialmente per la barba, e per la toeletta del collo, delle braccia e del viso delle signore, e per frizioni nei bagni. *La boccetta* fr. 2 20.

VINAIGRE DE TOILETTE AROMATIQUE per dissipare istantaneamente il bruciore del rasoio, e fare scomparire la rossezza dal viso e le macchie rosse. — *La boccetta* fr. 1 40.

EAU LUSTRALE per abbellire i capelli, arrestarne la caduta, impedirne l'incanutimento, calmare i pruriti, e fare scomparire le pellicole grasse o farinose della testa. — *La boccetta* fr. 3 75.

HUILE DE NOISETTE PARFUMEE per la toeletta conservatrice dei capelli, per rimediare alla loro aridità od atonia massime nei fanciulli. — *La boccetta* fr. 2 50.

COLD CREAM SUPERIEUR per ammorbidire la pelle, renderla più bianca, prevenire le rughe, e conservare alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza. — *Il vaso* fr. 2.

EAU DE COLOGNE SUPERIEURE con o senza ambra, d'una efficacia riconosciuta pei bagni fortificanti e per le frizioni igieniche. — *La boccetta* fr. 1 50.

PASTILLES ORIENTALES del Dott. Paolo Clement, perfezionate da J. P. Laroze. Esse sono preziose pei fumatori e per le persone che hanno l'alito spiacevole. Una sola pastiglia, allo svegliarsi, cangia lo stato pastoso della bocca in un fresco sapore, e rende all'alito la sua purezza. — *La mezza scatola* fr. 1 20.

EAU DE FLEURS DE LAVANDE Cosmetico molto ricercato per la toeletta giornaliera come tonico balsamico per calmare i pruriti, fortificare e rinfrescare certi organi. — *La boccetta* fr. 1 75.

ESPRIT DE MENTHE SUPERFIN preparato colla menta in fioritura, molto superiore alle acque di melissa dei *Jacobins* nell'apoplessia, tremori delle membra, vapori, spasimi. Conserva la freschezza della bocca, e scaccia, dopo i pasti, i residui che si collocano fra gli interstizii dei denti. — *La boccetta* fr. 1 50.

POMMADE DU DOCTEUR DUPUYTREN per prevenire l'incanutimento dei capelli, arrestarne la caduta, fortificarli ed abbellirli. Essa è preparata all'odore di viola, di rosa, di gelsomino ed ai mille odori. — *Il vaso* fr. 3 50.

Deposito generale in Parigi, casa **Laroze**, *rue de la Fontaine Molière n. 39* bis.

Osservazione. — A fine di evitare la contraffazione si esigerà che ogni prodotto porti il timbro del governo francese sopra la firma di **J. P. LAROZE.**

Deposito centrale in Italia presso l'**Uffizio Generale d'Annunzi**, Agenzia di DOMENICO MONDO in Torino, *via della Madonna degli Angeli, num. 9*.

Spedizione in provincia contro vaglia postale all'indirizzo del direttore del suddetto Uffizio.

Vendesi pure: *Torino*, presso BONZANI, farm. Doragrossa, 19 DEPANIS, Via Nuova, vicino a Piazza Castello - *Genova*, presso BRUZZA - *Alessandria*, BASILIO - *Novara*, CACCIA, - *Casale*, BAVA - *Intra*, L. CACCIA - *Vercelli*, BERTELETTI, - *Chambéry*, ROCHE e PARADIS - *Asti*, BOSCHIERO.

Chez J. CHERBULIEZ libraire à Genève

sous presse:

La traduction française du roman historique de M. Ch. Rusconi intitulé: **L'Incoronazione di Carlo V a Bologna** publié récemment à Turin.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX *di G. G. GERVINUS.*

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. — **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. - **Clisteri, Cliso-Pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. - **Peri** vulcanizzati per iniezioni - **Cuscini** da viaggio - **Cuscini** emorroidali - **Pessari** di varie forme - **Capezzoli** - **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. — **Bibcrons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. - Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli della Casa Galante di Parigi. Deposito generale per il Piemonte presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.— *Corso autentico.* — *Torino*, 17 *giugno* 1859.

FONDI PUBBLICI	Godimento	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa: in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina: in contanti	in liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	84 25	— — —	84 —	84 25 21 giugno
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. a. a.	—	—	— — —	83 —	— — —
Banca nazionale	1 genn.	—	— — —	— —	1425 21 giugno

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta		
Francoforte sul M.		
Lione	101 »	100 »
Londra	25 30	25 12 1/2
Milano		
Parigi	101 »	100 »
Torino sconto	4 1/2 0/0	
Genova sconto		

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 21	20 26
» di Savoia	28 87	28 95
» di Genova	79 75	79 95
Argento ed eroso-misto		
Aggio per 0/00	11 »	14 »

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO
che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso
ovvero
L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI
DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 2.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati presso Bonzani farm. Doragrossa, n. 19, Torino.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	8 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto	11 50	» »
Arona	6 15 12 20	12 35 3 45
Pallanza	7 20	2 20 5 05
Intra	7 35	2 35 5 30
Magadino	10 20	5 25 » »
Corse discendenti.		
da Magadino	6 30 11 15	» » » »
Intra	5 45 9 »	1 35 » »
Pallanza	6 » 9 15	1 50 » »
Arona	8 15 10 40 10 50	3 25 » »
Sesto	11 20	» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 0	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 50	4 50
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE: Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	6 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 43 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

INDIPENDENZA D'ITALIA

Ritratto del Re Vittorio Emanuele, disegnato da Masutti, da una fotografia . . L. 2
Id. dell'Imp. Napoleone III id. id. » 2
Id. del Conte Cavour id. id. . . » 2
Id. del Generale La Marmora id. id. » 2
Id del Generale Garibaldi id id. . » 2
Id del Generale Cialdini (Arienti dip. e Masutti lit. . . . . . . » 2

Questa raccolta sarà continuata.

Carta strategica della Lombardia alla scala di 1 a 200,000 in 2 fogli formanti la lunghezza di metri 1,10 per 0,80 » 4
La medesima montata . . . . . . » 6
Carta corografica degli Stati Sardi alla scala di 1 a 400m in 4 fogli (metri 1,16 per 92) . . . . . . » 9
La medesima montata . . . . . » 12
Carta corografica della divisione di Novara alla scala di 1 a 240m, 1 foglio » 3
Id. della divisione d'Alessandria id. id. » 3

Torino, presso l'Edit. *Gio. Batt. Maggi*, provveditore di stampe di S. M.

Non più malattie d'occhi

L'***Acqua Celeste*** del dottore ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso *P. Bon*, farmacista, via des Saints-Pères. In Torino presso i farmacisti *Depanis*, *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*.

Tip. dell'Opinione, diretta da C. Carbone